

C.D.

È giunto finalmente l'anno del cavallino rampante. Dopo ventuno anni, la Ferrari riconquista il numero uno di campione del mondo



UNO ROSSO

Non potevamo di certo mancare alla grande festa delle rosse. Dopo il trionfo di Indianapolis abbiamo tenuto la nostra rivista, praticamente terminata a fine settembre, chiusa nel cassetto. Un inspiegabile ritardo, ma guai a parlare di attesa del grande evento Ferrari. Troppa le delusioni dell'ultimo minuto negli anni scorsi, un po' di scarmanza non guasta in questi casi. Certo non dovevamo avere dubbi: la cabala era dalla parte nostra, il proverbio del non c'è due senza tre si era già avverato

nel 1999, un quarto mancato successo non poteva capitare, primo o poi il calendario cinese doveva

prevedere l'anno del cavallino rampante. Ed ecco finalmente giungere il grande momento, la nostra attesa è stata ripagata.

Suzuka, a tredici giri dalla fine la rossa di Michael Schumacher rientra dal pit spot davanti all'avversario di sempre Mika Hakkinen, è la fine, di un incubo, stavolta ce l'abbiamo fatta.

Gli ultimi chilometri che separavano il bolide di Maranello dal trionfo sono stati indimenticabili.

Quanta tensione, la paura di qualche rottura, anche la pioggia rischiava di rovinare la festa.

Come era bello lo schermo tv quando riprendeva in totale i



box rossi della Ferrari. Quegli straordinari uomini che hanno spinto il più grande pilota del mondo sul gradino più alto: una formidabile, potente, solare, compatta e simpatica squadra.

Ben altre sensazioni dal box Mercedes-McClaren. Una falange nera e grigia, fredda, impressionante per la forza oscura che evoca, un temibile avversario, non un simpatico competitore. Se potessimo, ai patron della Mercedes non mancheremmo di dare un suggerimento: cambiate colore, date una mano di allegria ai vostri bolidi, alle vostre bandiere grigie.

Molto meglio, non ci sono dubbi, le festose, ridenti bandiere rosse e gialle del Cavallino. Come dire, con la Ferrari ha vinto la meccanica, l'estetica e la gioia della velocità.

Ha vinto il vero popolo della Formula uno, quello che a Maranello e in tante piazze, in tanti ritrovi, in tante case ha saputo attendere con fiducia il momento del riscatto da tante amarezze.

Per la verità negli ultimi anni la Ferrari è sempre stata la numero uno, la squadra, la macchina da

Senna.

Ma l'ostinazione, la caparbia sono nel DNA che il Drake ha lasciato alla sua Ferrari, e ha contagiato tutti coloro che hanno preso in mano la squadra di Maranello.

Non è stato facile, né scontato. Sono stati anni difficili, anni di insuccessi, anche di pesanti errori nelle scelte tecniche, momenti che avrebbero messo in ginocchio chiunque. Ma la Ferrari è un mito e non poteva morire e oggi va dato atto del lavoro e dell'impegno profuso a chi ha creduto e non ha rinunciato a guardare alto.

Il successo di oggi è indubbiamente merito di chi, a partire da Luca di Montezemolo, ha lavorato per costruire il team vincente.

Schumacher, Barrichello, Todt e tutti gli altri responsabili del team sportivo sono gli straordinari artefici di una vittoria tanto attesa.

Una vittoria di squadra, collettiva, corale. Del resto questo campionato del mondo è stato all'insegna dell'equilibrio fra Ferrari e McLaren, i piloti si sono dimostrati tutti grandi assi, la fortuna ha girato a fasi alterne. Quello che ha fatto la differenza, conquistando quei pochi secondi di distacco che hanno



battere, anche se ogni volta ha incontrato sul suo cammino avversari o avversità che le hanno negato il successo finale. Sola contro tutti ha dovuto soccombere a colossi come la Ford, la Renault, la Honda, la Mercedes, ha incontrato sulla sua strada avversari imbattibili come Piquet e

portato Schumacher sul gradino più alto, è stata la complessiva conduzione della squadra, del box, della strategia di gara, dei cambi fulminei. Il sacrificio di Barrichello e l'efficienza della squadra sono risultati decisivi. Già a Imola, come a Suzuka la Ferrari ha vinto all'uscita dal secondo pit stop.

O forse il grande segreto delle rosse è proprio nel cuore di Maranello, nelle migliaia di mani alzate che sembravano voler spingere, accompagnare Schumacher nel rientro in pista; forse è stato proprio il tifo del popolo rosso a dare lo spunto vincente al Cavallino rampante.

